

CINETECA NAZIONALE / 1

Un «tutto Visconti» dal 3 al 31 maggio

■ Fervela preparazione della «Retrospectiva Luchino Visconti» che si svolgerà a Roma dal 3 al 31 maggio a cura della Cineteca Nazionale. Si aprirà con *Il Gattopardo* e proseguirà con tutti i film del regista. Verrà completata, il 30 maggio, da una tavola rotonda internazionale sul «sistema Technicolor», all'interno della quale sarà lanciato un progetto di restauro dei film italiani degli anni '50 girati con il famoso cromatismo filmico (fra questi, *Senso* di Visconti, *La carrozza d'oro* di Renoir, *Giulietta e Romeo* di Castellani). Vi parteciperanno tecnici italiani e stranieri, da Londra, Amsterdam, Bruxelles, Los Angeles e Hollywood, direttori delle fotografie e direttori di cineche. Durante il dibattito, saranno mostrati test di riproduzione e di restauro dei film con diverse tecnologie. La Cineteca sarà inoltre a Cannes con il restauro *Torero nello spazio* di Mario Bava per la rassegna che il festival dedica ai film di fantascienza.

«La Pietà», voci di donne a lutto

Arriva a Roma l'intensa opera musicale di Cerami e Piovani

ERASMO VALENTE

ROMA Dopo il successo ad Orvieto (che l'ha tenuta a battesimo), nel novembre 1998, e a Betlemme (che l'ha riconsacrata) il Venerdì Santo dell'anno scorso, giunge qui, al Teatro Quirino (che l'ha maltrattata per un'overdose d'amplificazione), *La Pietà* - musica di Nicola Piovani, testo di Vincenzo Cerami - che vuole essere un particolare *Stabat Mater* per due voci femminili, voce recitante e orchestra. L'amplificazione di cui ci lamentiamo distorce timbri strumentali e vocali, vanificando

quell'ansia di *humana pietas* che ha ispirato e ora illumina la preziosa composizione.

Lo stesso Cerami ricorda che questa *Pietà* è nata nell'intimo di un musicista e di uno scrittore armati soltanto di una penna e un pianoforte. Il «libretto» è intensamente coinvolgente. Le madri sono due: una bianca (piange il figlio ucciso dalla droga) e una nera (piange il figlio che non ha avuto nulla da mangiare). Alle due madri si aggiunge poi quella più antica, che piange il figlio morto sulla croce.

Intorno alle madri del nostro tempo c'è tutto un mondo che

non s'accorge più di nulla. Il fantasma di Brecht sembra, a volte, aggirarsi tra le tragedie spalancate da Cerami («la metropolitana è un verme / è un branco di iene la carovana / di macchine e taxi»).

E, almeno una volta, da Helmut Lachenmann a Michael Jarrell, da Brian Ferneyhough ad Adriano Guarnieri, dallo spagnolo Francisco Guerrero a Gilberto Cappelli. Cito i primi autori che mi vengono in mente, fra i molti, famosi e non, di cui vorrei ascoltare più spesso la musica e che in Italia sono indecemente poco noti. Una posizione non classificabile ma anche Luca Mosca, di cui opportunamente viene proposta il 30 settembre la trilogia K, ispirata ai maggiori romanzi di Kafka, e iniziata con *Amerika*, rappresentata dalla Fenice l'anno scorso. Le scelte degli altri autori, di diverse generazioni (segnaliamo ad un primo sguardo Aldo Clementi, Harrison Birtwistle, lo svizzero Hanspeter Kyrburz, l'australiana Liza Lim, Mario Garuti, Giulio Castagnoli) andranno discusse caso per caso, dopo averli ascoltati. Ma non riesco a condividere la forte presenza di proposte «storiche» di valori consolidati del primo Novecento, a cominciare da Schönberg; occupano circa un terzo dell'intero programma, e sarebbero meravigliose per qualunque altra stagione di concerti, non per l'unica istituzione italiana che dovrebbe offrire aperture sulla ricerca compositiva degli ultimi decenni.

(madre nera), *La Pietà* accoglie i versi latini di Jacopone da Todi, coinvolti nella cullante melodia della ninna-nanna.

Rossini nel suo *Stabat* portò il fremito del melodramma, qui il musical (e Weil ne scrisse uno, importante, sull'apartheid dei neri) interviene ad accrescere il pathos sacro e drammatico di questa *Pietà*. Splendida, con la Stewart, la cantante Rita Camarano. Applausi e chiamate interminabili (si è avuta, come bis, la ninna-nanna), agli autori (Cerami e Piovani che ha diretto la musica) e alle straordinarie cantanti. Repliche fino al 19 aprile.

CINETECA NAZIONALE / 2

Aprà: film vittime del restauro selvaggio

■ La Cineteca Nazionale, per bocca del suo direttore Adriano Aprà, dice basta al «restauro selvaggio» dei film. «Vedo con crescente preoccupazione le iniziative di alcuni privati che restaurano film in modo indiscriminato senza l'indispensabile competenza. È un lavoro spesso arbitrario che non tiene conto delle complesse strutture tecniche ed artistiche di un'opera». «Una cosa è ristampare la copia di un film su un negativo già esistente - ha spiegato Aprà - un'altra è provvedere a un restauro sulla base dell'originale, di cui diverse parti possono essere andate perdute oppure disposte in modo diverso di come si è sempre ritenuto». Aprà ha comunicato inoltre che nel 1999 dalla Cineteca sono stati restaurati, preservati e conservati circa 60 titoli, tra i quali *In nome della legge* di Gerni, *I soliti ignoti* di Monicelli, *Lo scapone scientifico* di Comencini. Per il 2000 saranno restaurati, fra gli altri, *L'oro di Napoli* di De Sica e *Dillinger è morto* di Ferreri.

Biennale, ecco tre Arti in scena

Teatro, danza, musica: cinque mesi di grande spettacolo a Venezia



PROGRAMMA/1

Dall'Otello di Nekrosius sul filo della memoria

MILANO Se proprio deve dare un titolo alla Biennale Teatro di quest'anno - la seconda della sua direzione - Giorgio Barberio Corsetti non ha dubbi: la chiamerà «il tessuto della memoria». È questa l'angolazione in cui da giugno a settembre si confronteranno a Venezia il teatro dei Maestri e quello dei gruppi più interessanti della nuova generazione e di quella di mezzo. «Quello che mi interessa - spiega Corsetti - è che Venezia si trasformi in un luogo vivo per il teatro». Il programma? Continuerà il lavoro di Fanny & Alexander su Shakespeare con *Centuria* (13-15 luglio), mentre le Albe di Ravenna, sotto la direzione di Marco Martinelli, presenteranno (8-10 giugno) *L'isola di Alcina* di Nevio Spadoni in lingua romagnola e Claudio Morganti metterà in scena il suo *Riccardo III* (2-4 giugno), l'anno scorso presentato come studio.

Quasi interamente pensata nell'ottica della coproduzione la Biennale Teatro del 2000, potrà contare su di un gigantesco e atteso work in progress: la penultima tappa dell'*Otello* di Shakespeare secondo il grande regista lituano Ei-

montas Nekrosius (10-11 luglio) «Nekrosius - racconta Corsetti - ci si è perso dentro ma comunque già da quest'anno siamo in grado di presentare un vero e proprio risultato spettacolare anche se non finito». Linguaggi, parole, gesti, suoni. Il volteggiare di un acrobata sul filo, il teatro inteso come un sentiero dei destini incrociati, una memoria trasformata. Un luogo di frontiera come *Il combattimento* (15-17 giugno), ispirato a Claudio Monteverdi e a Torquato Tasso, che vedrà insieme un regista trasgressivo come Romeo Castellucci e musicisti come Roberto Gini e Scott Gibbon alla luce «di una memoria che trasforma il testo e se ne riappropria», spiega Corsetti. Succede anche al «nuovo circo» di Guy Allucherie e di Lazlo Hudji, fonte inesauribile di linguaggi meticcii, cuore di un vero e proprio «accampamento» di artisti (dal 13 al 24 settembre). Sempre a settembre (dal 7 al 9) la Biennale Teatro presenterà, come unica ospitalità, *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij diretto dalla nuova stella dello Starry Teatr di Cracovia, Krystina Lupa, approdo a Venezia - racconta Corsetti - «di un regista che ama lavorare sui romanzi più che sui testi. Uno spettacolo di sette ore (in due serate o in una serata unica) narrato quasi cinematograficamente in grado di catturare le emozioni dei personaggi».

MARIA GRAZIA GREGORI

PROGRAMMA/2

Troppo «storia» e poca ricerca attuale

MILANO Inizia il tre maggio al Teatro Toniolo di Mestre la Biennale Musica di quest'anno, con un pezzo «storico» (datato 1950) di Guido Turchi, e lavori recenti di Sylvano Bussotti e dello scozzese James McMillan. Vengono proposte 16 manifestazioni, divise tra maggio e settembre, con un ciclo dedicato a Schönberg (dopo lo Stravinskij dell'anno scorso), un grande omaggio a Luigi Nono a dieci anni dalla morte (Claudio Abbado dirige *Das atmen der Klarsein* e la suite dal *Pro-meteo*), una breve prosecuzione del ciclo sulla musica italiana dei primi decenni del secolo e una trentina di autori della seconda metà del Novecento, con pezzi da camera per diversi organici, dal trio con pianoforte al gruppo di percussioni all'ensemble più ampio. Il direttore del settore, Bruno Canino, propone diversi filii tematici, anche estrosi come *Capricci*, *La musica dei giocattoli*, senza alcuna rigidità, dichiarando una predilezione per artisti isolati e difficili da catalogare, e su ciò è impossibile non essere d'accordo, nella situazione attuale. Isolati e non classificabili sono molti compositori ita-

liani e stranieri che ci piacerebbe ascoltare almeno alla Biennale, visto che gli spazi per la musica contemporanea in Italia sono sempre più angusti, da Helmut Lachenmann a Michael Jarrell, da Brian Ferneyhough ad Adriano Guarnieri, dallo spagnolo Francisco Guerrero a Gilberto Cappelli. Cito i primi autori che mi vengono in mente, fra i molti, famosi e non, di cui vorrei ascoltare più spesso la musica e che in Italia sono indecemente poco noti. Una posizione non classificabile ma anche Luca Mosca, di cui opportunamente viene proposta il 30 settembre la trilogia K, ispirata ai maggiori romanzi di Kafka, e iniziata con *Amerika*, rappresentata dalla Fenice l'anno scorso. Le scelte degli altri autori, di diverse generazioni (segnaliamo ad un primo sguardo Aldo Clementi, Harrison Birtwistle, lo svizzero Hanspeter Kyrburz, l'australiana Liza Lim, Mario Garuti, Giulio Castagnoli) andranno discusse caso per caso, dopo averli ascoltati. Ma non riesco a condividere la forte presenza di proposte «storiche» di valori consolidati del primo Novecento, a cominciare da Schönberg; occupano circa un terzo dell'intero programma, e sarebbero meravigliose per qualunque altra stagione di concerti, non per l'unica istituzione italiana che dovrebbe offrire aperture sulla ricerca compositiva degli ultimi decenni.

PAOLO PETAZZI

PROGRAMMA/3

Che bella aria «zen» dal Butoh a Glass

MILANO Dall'acqua alla luce, dalle danze femminili a quelle sacre. Questa la traiettoria sino ad oggi messa a fuoco da Carolyn Carlson, al suo secondo anno come direttrice della Biennale Danza. Volata in America per assistere la madre ammalata, e perciò assente dalla presentazione dei programmi della Biennale, la grande danzatrice-coreografa ci aveva anticipato l'anno scorso l'intenzione di riflettere sull'importanza del rito e della sacralità. «Assistiamo alla nascita di un nuovo secolo, ma dobbiamo testimoniare la tradizione. Il rito ha un valore che oltrepassa il tempo. Siamo immersi in un'epoca profana, che però acquista un senso se ci si accorge anche del sacro».

E vola un programma coerente (28 giugno - 7 settembre) per il palcoscenico all'aperto del Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio. Si spazia dagli Sankai Juku del Butoh agli energetici percussionisti e danzatori Kodo; dagli israeliani legati alla tradizione chassidica della Batshava Dance Company ai Dervisci rotanti della Turchia; dall'U Theatre di Twain alle danze sacre dei monaci tibetani del Monastero di Shé-

tchèn. Carlson ha abbracciato da anni un buddismo che sconfina nello Zen: parte di questo suo credo personalizzato troverà voce in *Light Bringers (Araba Fenice)* «i portatori di luce» la novità su musica di Philip Glass «con proiezioni laser e tridimensionali, ologrammi, pitture visive», che debutterà il 6 luglio con tredici ballerini di cui nove dell'Accademia Isola Danza.

Incollabile figlia dei fiori, Carlson è anche un'americana pragmatica. Tanto è vero che il suo primo progetto da direttrice della Biennale Danza non è stato *Parabola*, lo spettacolo tutto incentrato sul tema dell'acqua che l'anno scorso battezzò la riapertura del Teatro Verde. E neppure la successiva rassegna di danze «in rosa» che sembrava accarezzare nostalgie femministe. Appena ritornata a Venezia, la città dove nell'81 aveva dato vita alla prima compagnia di danza contemporanea italiana accolta in un teatro musicale (La Fenice), Carlson varò un'accademica con maestri provenienti da tutto il mondo: «Perché in Italia mancano scuole per danzatori». All'ultima audizione di febbraio si sono presentati centoventi candidati. «Ne abbiamo scelti venticinque e sono quasi tutti italiani» esulta dagli Usa questo guru della danza nazionale. E ancora una volta assicura: «C'è molto talento nel vostro paese».

DANZA

La fiction italiana si tuffa nell'antichità

Cannes, un serial sul Rinascimento e sei gialli ambientati tra matrone e gladiatori

DALL'INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

CANNES Alle volte ritornano pieni di voglia di rivincita. E a Cannes è tornato in pista Gianpaolo Sodano, ex direttore di Raidue ed ex direttore di Canale 5, che, sia in Rai che in Mediaset, ha dato molto impulso alla fiction. Ora che è presidente della Eagle ha recuperato alcuni dei vecchi progetti e tutta la sua ambizione per rilanciare, per esempio *Almost America*, 4 ore di storia della emigrazione italiana in Canada interpretate per la Rai da Sabrina Ferilli. L'attrice ha invece rifiutato altri due serial televisivi Mediaset. Il suo ruolo avrebbe dovuto essere quello della cattiva, accanto alla Loren come sempre eroica. Sabrina evidentemente della Loren vuole essere erede e non antagonista e infatti in *Almost America* reciterà in un ruolo tipicamente sofistico: una donna

del popolo capace di resistere alle prove più dure, salvando se stessa e i figli. La vicenda, ambientata negli anni 50, è stata sceneggiata da Rulli e Petraglia, storici autori delle prime *Piovra*.

Tra gli altri piani presentati da Sodano ci sono anche una vita di Villeneuve e una storia a due ruote che sembra sognata addosso al personaggio di Valentino Rossi: titolo *La corsa di Alex*. Più un *Rinascimento*, gigantesco progetto in 18 ore che vuole mettere in fiction Lorenzo de' Medici e Machiavelli, Michelangelo e Pico della Mirandola, per arrivare addirittura a Galileo, che sarà il decifratore del classico manoscritto ritrovato, motore di tutta l'impresa. Meno impegnativo, ma più stravagante sarà il ciclo di 6 gialli ambientati nella antica Roma con un senatore-detective inventato dalla scrittrice Danila Comastri Montanari. Infine Sodano per Eagle (che di-

sponde di 20 milioni di dollari per produrli televisione e 40 per acquisizioni) pensa anche a *I siciliani*, un ciclo collocato dentro la grande storia dell'isola e le sue diverse culture, ma lontano dalla mafia. Il partner italiano di questo progetto dovrebbe essere Mediaset, mentre per *Almost America* (che si inizierà a girare a luglio), sarà la Rai.

Ma a Cannes gli italiani con una valigia piena piena di idee, soggetti e contratti quasi conclusi sono molti: sono i produttori indipendenti, diventati decisivi per la battaglia concorrenziale. Così la decima *Piovra* sarà prodotta dall'«esterno» Sergio Silva (ex capostruttura Rai) per la regia di Luigi Perrelli. Ritroveremo all'opera, con un nuovo ritorno al passato, Tano Cariddi (Remo Gironi) e il giudice Silvia Conti (Patricia Millardet).

Anche la Rai ha poi in cantiere il suo Padre Pio (con Michele Pla-

cido al posto di Castellitto, che vedremo su Canale 5 lunedì), sotto le mistiche insegne della Lux di Bernabei, già produttrice di *Jesus* e altri prossimi kolossal religiosi come *Louises* e *Cerasalume* (storia della prima crociata).

Nel futuro della fiction Rai c'è una faccia ricorrente: quella di Luca Zingaretti, il bravo attore che ha già interpretato *Montalbano* sotto la regia di Sironi e sarà anche *Perlasca*, il giusto che salvò migliaia di ebrei ungheresi, in una miniserie diretta da Cinzia Torri. Sempre Zingaretti sarà protagonista della storia vera *Il furto del tesoro di San Pietro*, una sceneggiatura degli autori del maresciallo Rocca, Laura Toscano e Franco Marotta.

Un altro titolo singolare è *La bicicletta blu*, una sorta di *Via col vento* interpretato da Laetitia Casta e ambientato durante la seconda guerra mondiale. Intanto per

Raiuno la Red film comincerà a girare a luglio *Oro incenso e mirra*, una favola di Natale diretta da Maurizio Nichetti con uso, già da lui sperimentato, di personaggi animati che interagiscono con quelli reali.

Nel complesso le produzioni italiane a venire sembrano orientate alle grandi storie letterarie o sociali, laiche o religiose, mentre la fiction americana, capace ancora di dominare il mondo, continua a raccontare personaggi del mondo reale (irreale o iperale che sia). La Warner, per esempio, continua a proporre i suoi *E.R.* e i suoi *Friends*. Ma anche i suoi *Sopranos*, telefilm comici di mafia che sono stati comprati da Mediaset e finora mai mandati in onda. E sempre Mediaset sta per farci vedere su Canale 5 *Third Watch*, nuova serie ad alta frenesia metropolitana che viene annunciata capace di sostituire nel nostro cuore *E.R.* Sarà.

A S. GIOVANNI VALDARNO

50 anni ma non li dimostra È il concorso dei filmmakers

■ Mezzosecolo, ma non lo dimostra. Giunto alla sua 51ª edizione, il concorso nazionale dei filmmakers della Federazione Italiana del Cineclub iniziato il 10 e in programma fino al 15 aprile a S. Giovanni Valdarno, presenta quest'anno 160 opere realizzate da autori della Fedic che da operatori indipendenti. I vari lavori, in pellicola o in video prodotti e distribuiti nel 1999, sono ripartiti in tre sezioni: concorso, vetrina, spazio aperto. Esaranno «vagliati» da una giuria composta da Gigi Magni, Giulia Fossà e Claudio G. Fava che assegnerà il Premio Marzocco (simbolo di San Giovanni Valdarno) oltre ai 2 milioni offerti dalla locale Banca di Credito Cooperativo. Altri riconoscimenti verranno assegnati alla migliore interpretazione, all'opera prima e al miglior film d'animazione e di sperimentazione. Di più: le opere pre-

miare saranno presentate alla Mostra Internazionale di Montecatini Terme che si svolgerà ai primi di luglio.

Tra i film in concorso: *God Bless America* di Ettore Ferretti; *Una vita non violenta* di David Emmer; *Stand by me* di Alexander Cimini; *Week-end di Marta Mambriani* e *Regina Coeli* di Nico D'Alessandria. Ma i riconoscimenti non finiscono qui: verranno consegnati premi anche Giuseppe Bertolucci per *Il dolce rumore della vita*, a Daniele Cipri e Francesco Maresco e a Fabrizio Bentivoglio autori rispettivamente dei cortometraggi *Enzo, domani a Palermo* e *Tipota*; a Luca Guadagnino per *The Protagonist* e a Carlo Crocillo per aver dato «in diretta» la voce a Totò nel film di Mario Monicelli *Totò e Carolina*. Infine a Marisa Merlini il meritato Premio Marzocco alla carriera. Chiuderà il concorso il convegno «Essere filmmaker nel 2000: identità e prospettive».

